

Il Battesimo
“affare di fede e di comunità”
Un annuncio che incontra la vita

“CELEBRARE IL BATTESIMO”



SUSSIDIO FORMATIVO DI PASTORALE BATTESIMALE

Il Battesimo "affare di fede e di comunità"

Un annuncio che incontra la vita

CELEBRARE IL BATTESIMO

1- INDICAZIONI DI PASTORALE BATTESIMALE

Dopo aver accolto la domanda di battezzare i propri figli, che oggi avviene sia attraverso il presentarsi di uno dei familiari in canonica o in chiesa, ma molto spesso anche telefonicamente o tramite la segreteria parrocchiale, sarà importante poter vivere un incontro specifico e "dedicato" del parroco o del prete che segue la pastorale battesimale e, in un secondo momento, anche di una coppia o persona dell'équipe battesimale.

Nell'incontro in casa con il prete e con la coppia o i laici dell'équipe battesimale suggeriamo di invitare madrine e padrini e i nonni per un momento di preghiera di rendimento di grazie per il dono della vita e di preparazione alla celebrazione battesimale.

Un ulteriore momento di incontro sarà la preparazione del Rito del Battesimo. Se la celebrazione vedrà coinvolte più famiglie, sarà opportuno riunirle in chiesa per un momento di incontro di preghiera e di preparazione del Rito.

Per la celebrazione del Battesimo proponiamo due modalità, secondo le possibilità effettive in base alla situazione sanitaria e alla specifica comunità.

- 1) La celebrazione del Battesimo nell'Eucaristia della domenica (con la possibilità, già sperimentata in Diocesi, di suddividere il Rito in due celebrazioni sufficientemente lontane nel tempo: accoglienza e unzione pre-battesimale; battesimo e riti esplicativi).

2) La celebrazione dell'accoglienza nell'Eucaristia domenicale: la presentazione alla comunità e il segno della Croce, l'unzione dei catecumeni. La celebrazione del Battesimo nella liturgia della Parola se per motivi sanitari diventasse difficile la celebrazione comunitaria nell'Eucaristia domenicale.

È indispensabile, però, che ci sia almeno un momento esplicito di accoglienza nella comunità cristiana riunita per l'Eucaristia domenicale.

Proponiamo di invitare le famiglie che hanno celebrato il Battesimo dei figli in questi mesi, a preparare insieme la festa del Battesimo di Gesù o la giornata della vita, o entrambe dividendo in due gruppi distinti (così da avere momenti di incontro più contenuti nei numeri). Ritrovarsi in parrocchia è il momento per rendere grazie per il dono della vita (vedi proposta di preghiera), per ritrovarsi tra famiglie che hanno vissuto un momento importante e per immaginare una continuità nel cammino.

Offriamo la traccia della preghiera da vivere nel momento di incontro in cui proporre di vivere o la Messa della domenica o una celebrazione della Parola tra famiglie in occasione della Festa del Battesimo di Gesù e/o della giornata per la vita.

Nella Festa del Battesimo di Gesù o nella Giornata per la vita si potrà proporre alle famiglie interessate di vivere un momento di preghiera e di formazione (a partire dalla Parola o dalla loro esperienza di genitori). Con l' 'équipe della pastorale battesimale sarà possibile immaginare il modo concreto per il cammino da vivere. Sugeriamo di differenziare il percorso con bambini più piccoli (indicativamente 0-3 anni) e più grandi (3-6 anni) che potranno essere coinvolti con attenzioni apposite assieme ai genitori.

2- PROPOSTA FORMATIVA: CELEBRARE IL BATTESIMO

Materiale di approfondimento e tracce di lavoro in preparazione al Battesimo.

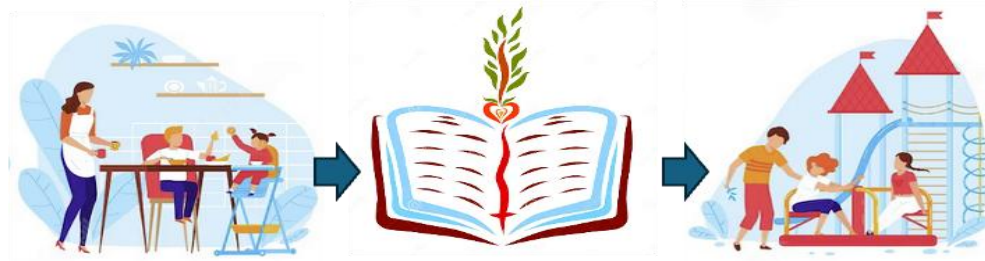
Seguiamo lo stile metodologico del laboratorio formativo-trasformativo.

Lo stile del laboratorio

Nel laboratorio non ci sono “maestri e scolari”, ma compagni di viaggio nel cammino della fede... è in questa logica che camminiamo. La scelta del laboratorio è un cambio di mentalità: dal dover insegnare, consegnare delle nozioni o semplicemente dare delle indicazioni lasciate alla libertà personale, all’accompagnare che significa fare strada insieme. Nel laboratorio si è tutti implicati e protagonisti: la piccola parte di ciascuno è un dono per tutti. Tutti hanno diritto di parola, un’équipe ha progettato il percorso, immaginando da dove partire e verso dove andare. Il laboratorio ha la caratteristica di partire dalla vita per ritornare alla vita con la luce della Parola: non è un semplice informare e neanche un guardare qualcosa dall’esterno.

Lo stile del laboratorio si articola in tre tempi: l’ascolto del vissuto e dell’esperienza; il dare parola alla Parola; la riappropriazione personale per fare tesoro di ciò che si è sperimentato. Nel percorso di formazione cristiana, è parte della proposta il tempo di preghiera, non per forza in apertura o conclusione dell’incontro.

Dalla vita al Vangelo ... Dal Vangelo alla vita



Elementi che non vanno trascurati per preparare un laboratorio formativo per accompagnare nella fede:

- 1) La scelta dell'**obiettivo formativo** è il passo determinante per progettare il laboratorio: è ciò che si desidera raggiungere per far incontrare la Parola di Dio con la vita. Non si tratta di un obiettivo freddo o asettico, ma in riferimento alle persone che si incontrano, all'èquipe che si è creata, alla comunità cristiana in cui ci si trova e al significato della proposta che si vive.
- 2) La **Parola di Dio** è il cuore di ogni proposta. È a partire dalla Parola e intorno ad essa che vanno pensati tutti gli altri contenuti. Il catechista è invitato, in primo luogo, ad interrogarsi su che cosa tale Parola significhi per la propria vita, su che cosa possa dire alla vita delle famiglie di oggi e, solo in un secondo momento, potrà lavorare sulle modalità per trasmettere quanto scoperto.
- 3) Arrivare al cuore di un brano della Scrittura è possibile solo nello studio e nella preghiera. En-trambe le dimensioni sono centrali.

‘PER ENTRARE IN ARGOMENTO’ - Attività: IL DONO

Al centro un pacco regalo o più di uno.

Domanda per i partecipanti: **Perché battezzare?**

I partecipanti possono scrivere e inserire nel pacco regalo (in una fessura) il loro biglietto.

Dal pacco vengono ‘pescati’ i loro biglietti e raccolti in base ad espressioni o significati simili.

‘APPROFONDIMENTO’

Abbiamo ascoltato le nostre personali motivazioni per chiedere il battesimo dei figli, cercheremo ora di comprendere cosa sia e a cosa serva il battesimo, a partire da un’immagine del Vangelo.

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla». (Gv 15,1-5)

Leggendo questo breve passo del vangelo di Giovanni abbiamo la risposta alla nostra domanda: il battesimo serve a renderci partecipi della vita di Cristo, innestarci in lui. Il battesimo è quel sacramento che ci permette di entrare in Dio e di far entrare Dio nella nostra vita, trasformandola dal di dentro e facendola fruttificare.

1. IL BATTESIMO COME DONO

«L'Italia permettendo il battesimo dei bambini viola l'articolo 3 della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia, in quanto i neonati non sono ancora in grado di intendere e di volere o emettere un atto personale e cosciente e nella fattispecie sono obbligati a far parte di una associazione religiosa per tutta la vita».

[Alessandro Giacomini

[https://it.aleteia.org/2023/01/26/don-patriciello-rispondere-articolo-micromega-battesimo-andare-vietare/?utm_source=chatgpt.com\]](https://it.aleteia.org/2023/01/26/don-patriciello-rispondere-articolo-micromega-battesimo-andare-vietare/?utm_source=chatgpt.com)

Questa partecipazione alla vita di Cristo è un dono assolutamente gratuito: Dio mi raggiunge per primo, prima di ogni mia scelta. È Dio che mi fa entrare nella sua famiglia e questa è una dinamica che riscontriamo anche nelle famiglie naturali, dove non si entra per scelta propria ma si è prima desiderati e poi accolti. La vita è sempre un dono, sia quella naturale sia quella cristiana.

Noi non ci facciamo cristiani da soli: certo, anche la mia decisione personale è necessaria, ma l'essere cristiano è soprattutto un'azione di Dio in me. Non sono io che mi faccio cristiano, ma è Dio che mi accoglie. Diventare cristiano è un atto passivo, di accoglienza. Il battesimo dei bambini ci ricorda appunto questo: il battesimo non lo scegli, lo ricevi. È un dono. Dono che, come vedremo, si può anche rifiutare.

Così come io non mi sono dato la vita da solo, allo stesso modo la «vita eterna», che è quello che si chiede con il battesimo, non me la posso dare da solo.

2. LA LIBERTÀ DEI FIGLI DI DIO

Ed ecco che dal momento in cui veniamo accolti in Dio veniamo anche liberati radicalmente dalla solitudine, dal cosiddetto «peccato originale». La liberazione dal peccato originale mi dà la libertà, libertà anche di rifiutare il battesimo da adulto: emblematico è il caso di coloro che si sbattezzano:

Lo sbattezzo va inteso anche come una rivendicazione di autonomia individuale. Autonomia nel senso pieno della parola: l'articolo 1269 del Catechismo della Chiesa Cattolica afferma infatti che “il battezzato non appartiene più a se stesso” ed è chiamato “ad essere «obbediente» e «sottomesso» ai capi della Chiesa”. Lo sbattezzo è, in quest’ottica, un modo per ribadire la propria autonomia nei confronti del paternalismo ecclesiastico.

Ancora più concretamente, lo sbattezzo è la riaffermazione di quella libertà di autodeterminazione che i nostri genitori, nel bene e nel male, ci hanno negato al momento del battesimo, senza chiederci se volevamo davvero farlo — e del resto come avremmo potuto rispondere?

Lo sbattezzo è la cosciente riaffermazione della propria capacità di scelta laddove i nostri genitori l’avevano fatto per noi — essi stessi scegliendo sotto la pressione di nonni, zii, preti e quant’altro.

[\[https://blog.uaar.it/2017/10/25/sbatezzo-motivi-per-farlo-per-non-farlo\]](https://blog.uaar.it/2017/10/25/sbatezzo-motivi-per-farlo-per-non-farlo)

La libertà ricevuta è data dal fatto che nel battesimo diventiamo «figli di Dio»: «Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,26-27).

Questo è uno snodo interessante per la tematica che stiamo affrontando, perché per la modalità di pensiero odierno il battesimo toglie la libertà, anziché darla. Da notare, infatti, come chi si sbattezza lo faccia per un atto di autodeterminazione, un atto di rivendicazione della libertà di decidere da se stessi. Oggi abbiamo uno scontro tra la concezione moderna di libertà (autonomia assoluta) e quella cristiana (innestata in una relazione d'amore). Il concetto moderno di libertà ci fa dire: «Decido io», mentre il concetto cristiano di libertà insiste su: «Mi lascio amare».

Il battesimo dona la libertà, sì, ma libertà che ci dona non è anzitutto la libertà dal vincolo, ma la libertà nel vincolo: quella del figlio che sa di essere amato.

L'apostolo Paolo lo esprime con chiarezza: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà; soltanto non usate la libertà come pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (Gal 5,13).

La libertà cristiana non è isolamento, ma liberazione dal dominio del peccato, dell'ego e della paura.

Diventare figli di Dio significa non essere più schiavi del doverci salvare da soli, del doverci dare da soli un senso o un'identità.

Siamo liberi perché viviamo in una relazione di pieno amore, siamo liberi perché non ci sentiamo più abbandonati a noi stessi nel complesso cammino della vita. Siamo liberi perché, amati, ora possiamo amare.

In questo senso, il Battesimo è l'atto più radicale di liberazione: ci libera dall'autoreferenzialità, dal dover far tutto da soli e ci apre a una libertà relazionale, che è la sola libertà che dà senso e gioia alla nostra vita. È un po' come succede tra gli sposi, quando

effettivamente limitiamo la nostra libertà ma perché sappiamo che solo in quella relazione possiamo diventare veramente noi stessi. E lo stesso riguarda i preti e i religiosi, che scelgono di limitare la propria libertà per intessere un tipo di relazione che permetta loro di esprimere ciò che sono.

Chi si sbattezza pensando di riconquistare la libertà, in realtà riafferma la schiavitù più sottile: quella dell'io che si basta a se stesso.

La vera libertà quindi non è l'assenza di legami, ma l'appartenere a qualcuno che ti ama senza condizioni. È il momento in cui Dio ci dice: «Non devi più essere tu a salvarti. Da ora sei mio figlio, non sei da solo».

Teologicamente parlando, la grazia precede la libertà: «In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi» (1Gv 4,10); «Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì» (Rm 5,6). Insomma, Dio ha già fatto tutto! A noi non resta altro da fare che accoglierlo.

3. SALVEZZA E VITA ETERNA

Gv 3,16: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna»

Come abbiamo già accennato, il battesimo è legato anche al concetto di salvezza, di vita eterna. Con il battesimo veniamo immersi nella morte e risurrezione di Gesù: siamo quindi immersi nella sua vita immortale, siamo vivi per sempre.

Il battesimo è dunque una prima tappa della risurrezione.

Gesù stesso usa un'immagine calzante, quando dice a Simone e Andrea: «Vi farò pescatori di uomini» (cf. Mt 4,18-22). L'uomo, se resta sott'acqua, non può vivere: ha bisogno di essere tirato fuori per respirare. Quando Gesù dice a Simone e Andrea «vi farò pescatori di uomini», non parla di una pesca come la intendiamo noi — quella che toglie la vita al pesce una volta tirato fuori dall'acqua — ma di una pesca che dona la vita. Noi, grazie a Simone e Andrea, e dunque grazie alla Chiesa, siamo “pescati” da Cristo: tirati fuori dalle acque della morte per essere immersi nella vita vera, quella che solo Lui può donarci.

Con il battesimo entriamo quindi nella cosiddetta «vita eterna». Con «vita eterna» non intendiamo semplicemente una vita che non avrà mai fine, condannandoci quasi ad un eterno ripetere delle stesse giornate, cadendo quindi in una noia infinita. Intendiamo invece quella vita di qualità superiore, la vita in Dio che è amore, bontà, gioia, luce, felicità. Tutte queste cose le riceviamo come dono nel battesimo e, come abbiamo già detto, il battesimo è il primo passo di questa vita

eterna: non avremo l'amore, la vita vera, dopo la morte, ma già qui, ora, in questo momento.

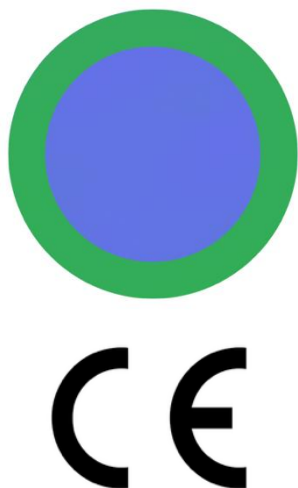
È questo anche il tema della salvezza: oggi usiamo questo termine non più nella visione cristiana, ma ordinaria. Però, possiamo comunque legare questi modi di significare il termine «salvezza». Si «salvano» i dati o le foto per non perderli, così anche Gesù ha questo desiderio per noi: Gv 6,39: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno».

Nel battesimo veniamo salvati: Dio ci inserisce nella sua vita, affinché non andiamo perduti.

'PER TORNARE ALLA VITA'

Il Battesimo è dono e si offre nella vita celebrativa con il linguaggio di simboli e riti. Presentiamo il senso del segno - simbolo - azione rituale.

Vengono predisposti alcuni oggetti: un segnale stradale (se possibile con un'immagine e una colorazione diversa), il logo della certificazione europea, fiocchi nascita bambini, anelli nuziali, un mazzo di fiori, oggetti di uso liturgico, l'acquasantiera... con dei cartelloni con scritto: cosa dice questo oggetto? Che significato porta? Il dono si offre nella vita celebrativa con il linguaggio di simboli e riti.



Approfondimento: segni, simboli e azione rituale

Nella vita ci serviamo di segni: pensiamo ai cartelli stradali che abbiamo visto qui fuori. Un **segno** è un qualcosa che rimanda ad altro, che indica altro. Sono segni anche le lettere dell'alfabeto, le icone delle app, le parole nel modo più comune con cui le usiamo.

Ma la comunicazione circa le realtà più profonde, come il riconoscere e l'essere riconosciuti dentro una relazione, ricorre ai **simboli**: parole e gesti che non vogliono semplicemente trasmettere informazioni, ma che sono rivolti a una persona riconoscendola come tale, come soggetto, e che per questo appaiono pregnanti. Un esempio: attraverso un anello regalato alla propria fidanzata, la si riconosce come la donna con cui desidera condividere tutta la vita.

Nel parlare del battesimo, non possiamo dimenticare questo aspetto fondamentale: il battesimo viene *celebrato*. Consiste in un'**azione rituale**, composta di parole, gesti, elementi, che sono più di semplici segni, sono veri e propri simboli, attraverso i quali le persone coinvolte si possono riconoscere come cristiani, raggiunti dalla grazia di Dio. Dire: "Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", versando sul capo un po' d'acqua, è più che una comunicazione di informazioni: questa azione *fa* del battezzando *un cristiano*, lo introduce, inserendolo nella comunità-Chiesa, nella relazione con il Dio di Gesù. Un passo ulteriore: *il battesimo è azione di Cristo e della Chiesa*, e per questo viene chiamato sacramento. Azione della Chiesa, perché non viene amministrato dal prete o diacono a titolo personale, ma a nome della Chiesa, che così genera nuovi figli e figlie di Dio, e per questo normalmente viene celebrato in un'assemblea liturgica. Ma anche, e prioritariamente, azione di Cristo, che trova fondamento in lui, nel mistero del suo battesimo e della sua Passione – da lui chiamata battesimo (cf. Lc 12,50) –, e che quindi pone in contatto con lui Risorto, vivente nello Spirito. Per questo motivo i Padri del Concilio Vaticano II, riprendendo sant'Agostino, hanno potuto scrivere nella costituzione dedicata alla liturgia: "Quando uno battezza, è Cristo che battezza" (cost. dogm. *Sacrosanctum concilium*, 7). Tornando al battesimo come sacramento con linguaggio simbolico e rituale, l'atteggiamento del nostro tempo nei riguardi di questo aspetto risulta essere piuttosto ambivalente. Da una parte, tale aspetto rituale è *desiderato* dai genitori che chiedono il battesimo per i loro figli. Se l'incorporazione a Cristo e alla Chiesa consistesse semplicemente in un modulo da compilare, in una dichiarazione da sottoscrivere, non credo risulterebbe così attraente. D'altra parte, proprio l'aspetto rituale rischia di essere *sottovalutato*, ritenuto come qualcosa di folclorico,

rispetto a una dimensione puramente interiore, spirituale: questa si sarebbe essenziale.

È importante allora soffermarci un po' sulla **dimensione rituale del battesimo**, per metterne in luce la profondità. **Profondità umana**, anzitutto. Il battesimo come rito mette in gioco la dimensione più profonda della comunicazione umana, che, come abbiamo visto, è la dimensione *simbolica*. Il battesimo come azione rituale si colloca in questo ordine di comunicazione: la poca acqua infusa sul bambino esprime la vita divina che gli è donata e colloca immediatamente nel mondo cristiano ed ecclesiale. Da notare che ogni comunicazione, anche la comunicazione simbolica, ha le sue regole. Non è qualcosa di arbitrario.

Abbiamo preso in considerazione dei cartelli stradali con i colori sbagliati. Tali cartelli ci "suonano" male istintivamente. Anche l'azione rituale del battesimo ha le proprie regole, che le permettono di essere colta come tale. Chiedere ai padrini di infondere l'acqua sul bambino, o modificare le parole del battesimo, significa non cogliere che il battesimo è azione di Cristo e della Chiesa, non del singolo prete.

Con questo già ci introduciamo alla **dimensione teologica**, che rivela anch'essa la profondità del battesimo in quanto azione rituale. Noi siamo portati a opporre lo spirituale e il corporeo, ritenendo solo il primo degno di Dio. In verità, la rivelazione ci dice che Dio è pienamente a suo agio nel corporeo, al punto che, come ci ricorda il quarto Vangelo, nella pienezza dei tempi "il Verbo carne divenne" (Gv 1,14), di modo che "in Cristo abita *corporalmente* tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9). *Il battesimo allora, così come tutti i sacramenti, proprio in quanto azione rituale, esprime la fede nell'incarnazione di Dio in Gesù*. Esso manifesta che proprio la carne,

mediante la quale sono in relazione con gli altri e con il mondo, è stata scelta come il luogo in cui Dio si fa incontrare e dona la sua benedizione.

PREGHIERA E CELEBRAZIONE

Proponiamo di vivere il segno dell'Effatà.

Canto: **Cantiamo Te** (*o un altro canto a scelta*)

Cantiamo te, Signore della vita:

il nome tuo è grande sulla terra,

tutto parla di te e canta la tua gloria.

Grande tu sei e compi meraviglie: tu sei Dio.

Cantiamo te, Signore Gesù Cristo:

Figlio di Dio venuto sulla terra,

fatto uomo per noi nel grembo di Maria.

Dolce Gesù, risorto dalla morte, sei con noi.

Cantiamo te, Amore senza fine:

tu che sei Dio, lo Spirito del Padre,

vivi dentro di noi e guida i nostri passi.

Accendi in noi il fuoco dell'eterna carità.

Entriamo nella preghiera...

In un momento di silenzio, la nostra preghiera non è generica: cosa abbiamo vissuto in questo giorno, in questi giorni? Quali gioie e fatiche portiamo al Signore e a chi prega con noi?

Dal Vangelo di Marco (Mc 7,31-37)

In quel tempo Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli

la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «*Effatà*», cioè: «*Apriti!*». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «*Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!*»

Segno dell'Effetà

Riviviamo il segno battesimale, una voce ci indicherà i gesti da compiere, un'altra voce proclamerà l'invocazione.

Riviviamo il rito dell'Effetà tra genitori e figli, mentre chi guida la celebrazione pronuncia le parole.

P. Il nostro cammino di vita, rinnovati dalla Misericordia del Padre, ci porterà a ricevere il dono dello Spirito per partecipare all'Eucaristia e nutrirci del Corpo del Signore ogni domenica. Ma ogni giorno dobbiamo diffondere l'immagine di Gesù che è in noi, il suo buon profumo, la sua luce, con la nostra vita.

Poniamo le mani sulla nostra bocca:

*Il sacerdote che invita i genitori ad appoggiare la loro mano sulla **bocca** del/la figlio/a, e dice:*

P. Che tu possa pronunciare parole che risvegliano la vita e portino pace, che rinfranchino gli altri e li incoraggino, parole che guariscano le ferite e consolino la tristezza.

Poniamo le mani sugli occhi:

*Il sacerdote invita i genitori a mettere la loro mano sugli **occhi** del/la figlio/a, e dice:*

P. Non chiudere gli occhi di fronte alla realtà; guarda, invece, e ammira le bellezze di questo mondo. Cerca di vedere il bene presente in ogni persona; i tuoi occhi irradiano calore e vitalità.

Poniamo le mani sulle nostre orecchie:

Il sacerdote invita i genitori a mettere la loro mano sulle orecchie del/la figlio/a, e dice:

P. Ascolta quello che Dio ti vuole dire e capisci qual è il vero messaggio delle parole che ascolti dagli altri.

Teniamo l'una con l'altra le nostre mani:

Infine, il sacerdote invita i genitori a mettere la loro mano sulle mani del/la figlio/a, e dice:

P. Le tue mani si diano da fare dove c'è bisogno d'aiuto, siano capaci di dare e di ricevere, si aprano per accogliere; le tue mani afferrino la vita e provino piacere a plasmarla e a darle forma.

Preghiamo insieme

Fa, o Signore, che i nostri occhi siano misericordiosi,

in modo che non giudichiamo mai sulla base di apparenze esteriori,

ma sappiamo scorgere quello che c'è di bello nella vita e nell'anima del nostro prossimo.

Fa, o Signore, che il nostro udito sia misericordioso,

perché non sia mai sordo o indifferente agli appelli del nostro prossimo.

Fa, o Signore, che la nostra lingua sia misericordiosa:

abbia sempre per tutti una parola di conforto e di perdono.

Fa, o Signore, che le nostre mani siano misericordiose:

sappiano fare unicamente del bene al prossimo e non abbiano mai paura della fatica.

Fa, o Signore, che i nostri piedi siano misericordiosi:

capaci di correre in aiuto del prossimo, superando stanchezze e indolenze.

Fa, o Signore, che il nostro cuore sia misericordioso,

capace di compassione per tutte le sofferenze del mondo.

P. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Cantiamo la preghiera che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli: **Padre nostro...**

Orazione

O Padre che nei Sacramenti ci doni la vita del Tuo Figlio risorto dalla morte, donaci di accogliere la Parola che ci fa essere ogni giorno figli e figlie amati e ci guida alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Canto finale: **Magnificat** *(o un altro canto a scelta)*